

I due imponenti altorilievi di **Eros Pellini** sulla facciata dell'edificio centrale della **Colonia montana Principe di Napoli**
di Agerola sono ancora in buono stato di conservazione malgrado l'azione erosiva degli agenti atmosferici mentre i refettori, la palestra, l'infermeria, i dormitori e le altre strutture che costituivano il complesso strutturale, nel totale disinteresse della Regione Campania che ne è proprietaria, continuano lentamente a sbriciolarsi nonostante siano state formulate molte ipotesi per un pieno recupero funzionale.

Imputare la causa del degrado, che non tocca solo la nostra ex colonia montana, alla damnatio memoriae o all'incultura degli iconoclasti dell'ultima ora, è abbastanza semplice ma fuorviante e riduttiva.

Sotto il profilo architettonico, sebbene in molti casi ridotti a poco più di un rudere, gli edifici "coloniali" testimoniano ancora efficacemente la sperimentazione condotta dal Movimento razionalista nell'utilizzo dell'acciaio, del vetro e soprattutto del calcestruzzo per realizzare ampi spazi, coprire grandi luci, costruire torri, pensiline e serbatoi idrici.

Con l'edificazione di *villaggi, torri, complessi a pianta aperta o a monoblocco*, il **Razionalismo italiano**
celebrava la sua affermazione sul "novecentismo". Con il postulato che l'architettura non poteva essere individuale ma doveva rispondere funzionalmente alle esigenze sociali e stilistiche dei tempi nuovi, il Movimento Moderno
made in Italy
(al quale Mussolini dichiarò il suo sostegno nel 1934) ben interpretava gli imperativi rivoluzionari del Fascismo.

Vittorio Bonadè Bottino, Carlo Gaudenzi, Costantino Costantini, Michele Busiri Vici, Francesco Mansutti, Gino Miozzo, Ettore Sottsass, Alfio Guaitoli, Mario Paniconi, Giulio Pediconi, Giuseppe Vaccaro, Angiolo Mazzoni, Gino Steffanon e tantissimi altri tra ingegneri ed architetti, risposero con efficace originalità all'esigenza di dar vita a nuove tipologie edilizie caratterizzate dalla presenza contestuale di elementi del sanatorio, della scuola, della palestra e della caserma che soppiantassero lo stereotipo dell'ospizio ottocentesco per bambini scrofolosi e/o tubercolotici.

Indubbiamente la confusione del Movimento razional-futurista con il Fascismo determinò nel dopoguerra l'ostracismo dei protagonisti che avevano partecipato alla costruzione di quel "*Fascismo di pietra*" ancora oggi perfettamente riconoscibile nel grande marasma dell'architettura massificata ed alienante delle nostre città.

La ricerca delle ragioni dell'abbandono di tali manufatti conduce inevitabilmente alla componente ideologica ed alle funzioni per le quali erano state costruite queste colonie.

Il Fascismo ereditò dall'*ancien regime* le colonie. Costruite grazie ad opere di beneficenza e filantropia, queste istituzioni si occupavano della terapia, profilassi e assistenza in funzione antitubercolare.
Con l'avvento dell'Ordine nuovo, l'assistenza e la previdenza assurgono al rango di garanzia della giustizia sociale e della *sanità della razza*. E' noto, infatti, che il Fascismo diede all'Italia una legislazione ampia ed articolata in materia di previdenza, assistenza e tutela del cittadino. Ma si trattava di un regime autoritario: *Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato*. Lo Stato quindi come un buon padre di famiglia cercava di dare risposte ai bisogni vitali della gente. La beneficenza e l'assistenza così come erano concepite e praticate nell'Italia liberale erano ritenute da Mussolini anacronistiche, occorreva – secondo il Capo del governo – trasformarle in opere di solidarietà nazionale.

